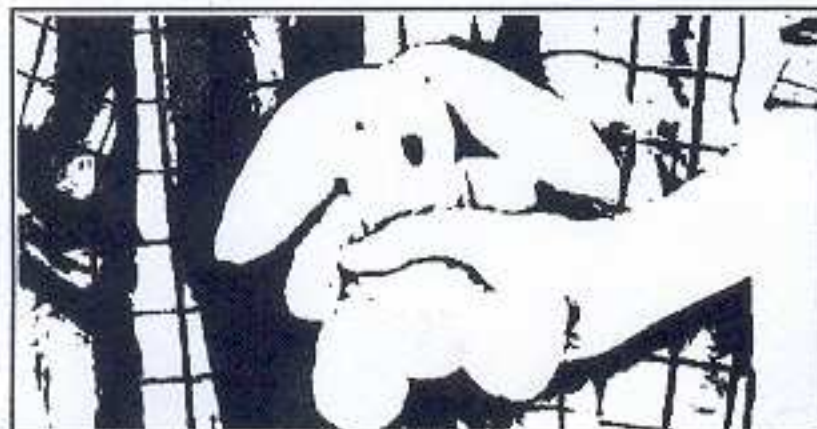


Marie Murail

*La scrittrice francese ritira oggi un premio alla Fiera del Libro
«La cultura è ciò che resta dopo che abbiamo dimenticato tutto»*



Galleria

A sinistra un particolare della copertina del nuovo romanzo di Marie-Aude Murail «Mio fratello Simple» edito da Giunti. A sinistra una foto dell'autrice.



Non esce di casa se non ha con sé una foto di Charles Dickens. Anzi «nel mio portafoglio una foto di Dickens non manca mai». Anche Marie-Aude Murail ha i suoi altarini. La scrittrice francese — considerata tra gli autori d'Oltralpe attualmente più interessanti — è in questi giorni a Bologna, ospite alla Fiera del Libro per Ragazzi, invitata dalla Giunti Editore. Stamattina (9.30-11.00) ritirerà presso la Fiera (sala Notturmo, primo piano) il premio Liber 2009 per il suo penultimo libro *Oh boy*. Domani a Pieve di Cento (teatro comunale, ore 9.30, 051/6833265) presenterà il suo ultimo romanzo, *Mio fratello Simple* (Giunti, 192 pagine, 10 euro), appena uscito e già premiato alla Fiera del Libro di Francoforte nella categoria Young adult. Scrittrice molto prolifica (ha tutt'ora 90 titoli al suo attivo), 54 anni, la Murail scrive praticamente da sempre.

Signora Murail, è mai venuta a Bologna fino ad ora?

«No, anche se la Fiera del Libro per Ragazzi è la preferita dagli editori francesi».

Scrivere con una velocità impressionante. Quali sono le maggiori fonti di ispirazione?

«L'osservazione del mondo in genere, in cui non tralascio nulla, dai miei figli alla moda, dalle strade alla gente che passa, dall'infanzia alle informazioni sui giornali, dalla televisione ai libri degli altri. Non dimentico mai che scriviamo in base a ciò

che gli altri hanno scritto».

Quanto dice ci fa capire che sia anche un'assidua lettrice...

«Bisogna leggere molto, molto, molto. Più si legge, meno si imita. Sembra un paradosso, ma non lo è. Lo constato nei giovani: leggono poco e sono costretti a imitare. In verità, più si legge, più si dimentica, più si è nutriti di cultura».

Un punto di vista affascinante...

«La cultura è ciò che resta dopo che abbiamo dimenticato tutto. Diventa parte di noi».

Spesso le sue biografie dicono: «scrittrice per ragazzi e per adulti». Non sarebbe meglio dire «scrittrice» e basta?

«Comincio a pensare che in effetti sia più giusto. Mi colloco nella continuazione del romanzo popolare, mi rivolgo a tutta la famiglia. Però credo anche

che la particolarità del romanzo per i giovani e i ragazzi sia quella di avere il diritto ad essere ottimista».

In «Mio fratello Simple» il fratello maggiore si prende cura del più grande, «ritardato mentale»: perché questo linguaggio così poco politically correct?

«Simple si autodefinisce idiota. Credo che ne abbia tutti i diritti, come un nero ha il diritto di chiamarsi negro o un omosessuale pederasta. Ma possono solo loro. Gli altri no. Il problema è degli altri, non mio».

Paola Gabrielli